

I conti

Manovra, niente tagli alla Sanità aumenti «leggeri» in busta paga

Cuneo fiscale: solo 2,5 miliardi. Risparmi, si voterà solo di domenica

Alessandra Chello

Manovra d'ottobre senza lacrime e sangue. Il governo sotterra scuri e mannaie. E agita il vessillo delle tre erre. Rilancio della crescita, riduzione degli oneri fiscali su lavoro e aziende. E ripresa degli investimenti. La legge di stabilità è servita. Valore: 11,5 miliardi nel 2014. Regola numero uno: smentire il solito refrain che ripete: anche stavolta si è ricorsi ad una semplice partita di giro spostando le imposte da un fronte all'altro.

E così, ecco il primo dietrofront: grazia alla sanità. Niente tagli. Tira il fiato anche il mondo finanziario. Salta pure la tassa sulle rendite. L'ombra sinistra che era calata sulla prima stesura delle bozze e che puntava ad un ritocco dal 20% al 22% si dissolve nel nulla. Per la quadratura del cerchio e dei conti il teorema è presto fatto. Le risorse arrivano dal rientro dei capitali all'estero e dalla rivalutazione delle quote di Bankitalia, dalla vendita del patrimonio immobiliare dello Stato. E cala - di circa la metà - la dotazione destinata alla sforbiciata del cuneo fiscale.

Undici miliardi e cinque nel 2014, dunque. Sette e cinque nel 2015 ed altrettanti nel 2016. Sul risiko dello Stivale la squadra di Letta gioca la carta degli sgravi fiscali: 3,7 miliardi per l'anno prossimo. Di questi 2,5 sono per abbattere il costo del lavoro. Toccherà poi al Parlamento decidere come ripartire il beneficio.

Sul piatto. Capitolo due: tra gli interventi per le imprese e i lavoratori c'è anche un incentivo per il passaggio dai contratti a tempo determinato a quelli a tempo indeterminato. Valore della misura: 7 milioni. Ma 3,8 miliardi arriveranno in tre anni dagli aumenti dell'imposta di bollo. Arriva un rincaro per le comunicazioni sui prodotti finanziari e per le comunicazioni web della pubblica amministrazione. E spunta pure una prima sforbiciata agli sconti fiscali: 500 milioni entro gennaio prossimo. E ancora. Pronto un miliardo di sconti per le ristrutturazioni edilizie e l'ecobonus. E nuovo ossi-

geno per gli ammortizzatori in deroga che saranno rifinanziati per il 2014 con 600 milioni. Il Fondo per la social card è incrementato di 250 milioni mentre le pensioni più ricche quelle sopra i 3.000 euro non saranno adeguate al costo della vita nel 2014. Confermata invece la bordata su quelle d'oro: sopra i 100.000 euro. Ci sarà un contributo. Obiettivo: mantenere l'equilibrio del sistema. Si tratta del 5% per la parte eccedente i 100 mila euro fino a 150 mila, del 10% oltre i 150 mila e del 15% oltre i 200 mila.

Il credito. Dunque, trovate anche le coperture finanziarie per i 2 miliardi di ticket sanitari che sarebbero dovuti scattare il primo gennaio 2014. E ancora, limatura sulla pressione fiscale che, dai calcoli del governo, cala nel triennio dal 44% al 43,3%. Dalle attività di revisione della spesa, poi, arriveranno 16,1 miliardi in 3 anni.

Le dismissioni, poi, si confermano l'asso nella manica del pool di Letta che stima incassi pari a 3,2 miliardi. In particolare 200 milioni dal riallineamento del valore delle partecipazioni; 500 milioni dalla vendita di immobili (in tre anni 1,5 miliardi). Nello stesso capitolo 2,2 miliardi della revisione del trattamento di perdite di banche, assicurazioni e altri intermediari e 300 milioni da misure per la rivalutazione dei beni delle imprese. Si prevede per il 2014 il trasferimento di 1 miliardo ai comuni per ridurre il prelievo della nuova tassa sulla casa, la «Trise». La nuova «Service Tax», che scatta dal 2014, si chiamerà infatti proprio così: «Trise» e assorbirà Imu, Tares e Tarsu. Non il tributo provinciale ambientale. Nell'ottica del risparmio, poi, si tornerà alle urne solo di domenica. Stop dunque a quella che è una anomalia italiana. Il risparmio? 100 milioni di euro. E ancora, briglie più lente sul patto di stabilità interno ma solo per i Comuni che hanno già messo in cantiere investimenti e misure di crescita. «È finito - dicono all'unisono il premier Letta e il

ministro dell'Economia Saccomanni - il tempo delle mannaie e ora l'Italia può tornare a crescere: i conti pubblici sono in ordine. Il prossimo anno il deficit scenderà al 2,5% e la pressione fiscale scenderà di un punto in tre anni arrivando al 43,3%. Oltre a non aver intaccato la sanità pubblica abbiamo dovuto correre - ammette il presidente del Consiglio facendo riferimento alla crisi di governo appena alle spalle - e ci saranno aggiustamenti che per forza di cose saranno messi a punto in Aula».

Il nodo. In particolare a restare aperto è il capitolo sul lavoro: «La ripartizione dei 5 miliardi di taglio delle tasse ai lavoratori e agli aumenti in busta paga spetterà infatti alle Camere e alle parti sociali», spiega Letta. Il primo anno il cuneo vale 2,5 miliardi. Meno di quanto richiesto dai sindacati. «Abbiamo mantenuto impegni con Bruxelles - ha aggiunto - siamo usciti dalla procedura di deficit eccessivo. E la nostra legge di stabilità è una di quella in cui i conti quadrano senza aumentare tasse e senza fare tagli al sociale e alla sanità come accadeva negli anni scorsi. Non ci sono sforbiciate nei tre anni coperti dalla legge. Lo dico - ha sostenuto ancora Letta - per tranquillizzare rispetto alle tante voci allarmistiche che sono state messe in giro in questi giorni. E - conclude - non aumenta la pressione fiscale su cittadini e imprese, anzi diminuisce».

Insomma, Quirinale e Palazzo Chigi sono impegnati a far capire che solo aprendo una vera pagina di stabilità politica l'Italia può uscire dalla recessione: come ha spiegato Enrico Letta al «New York Times», queste non sono parole, ma soldi perché con una discesa dei tassi d'interesse indotta da uno stabile equilibrio si potrebbero liberare fino a 15 miliardi. Per ottenere questo equilibrio, naturalmente, sono necessarie le riforme istituzionali. E non a caso il ministro Quagliariello lo ha definito un tema ineludibile, ostacolato paradossalmente dalla crisi dei partiti.

Tasse
Si allenta il peso su imprese e famiglie
Il premier: «Mantenuti gli impegni»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le coperture



3,5 miliardi dai tagli alla spesa

Due miliardi e mezzo verranno recuperati dalla spending review sul bilancio dello Stato e un miliardo si prevede di poter risparmiare dalla spesa destinata alle Regioni

3,2 mld dalle dismissioni

500 milioni previsti dalla vendita degli immobili, il resto da rivalutazioni di cespiti e dalle partecipazioni. Il grosso, 2,2 miliardi, dalla revisione delle perdite delle banche.

1,9 mdl da interventi fiscali

0,9 miliardi previsti dall'incremento del bollo sulle attività finanziarie. Il resto si prevede di recuperare da compensazioni e interventi fiscali da realizzare entro gennaio 2014.



Enti locali
Briglie più lente sul patto di stabilità interno

Di certo è stato tra i capitoli più contestati da governatori e sindaci alle prese con la difficile equazione di far quadrare i bilanci. Si tratta del patto di stabilità interno del quale la manovra prevede l'esclusione al fine di consentire nel 2014 e 2015 i pagamenti in conto capitale. L'allentamento vale 1 mld nel 2014 e uno sul 2015. Gli enti locali non potranno più ricorrere ai derivati. Tagli per un miliardo sulle Regioni.



Welfare
Per handicap e «Sla» pronti 280 milioni

La manovra ha cercato di dare spazio anche alle fasce più disagiate. In prima linea gli ammalati di «Sla» e le persone non autosufficienti. Per loro e in particolar modo per gli interventi di pertinenza del fondo per le non autosufficiente, incluso dunque il sostegno delle persone affette da sclerosi laterale amiotrofica, è autorizzata la spesa di 280 milioni per il 2014.



Editoria
Stampa, arriva un aiuto di 120 milioni

In campo anche misure destinate al mondo dell'editoria. Nella manovra che sta per essere varata dal governo Letta starebbe per arrivare anche un fondo straordinario interamente pensato per gli interventi di sostegno all'editoria. Si tratta di un budget per il quale si stima una dotazione di 50 milioni per il 2014, 40 milioni per il 2015 e 30 milioni per il 2016.



Esteri
Missioni di pace incrementato il fondo speciale

Obiettivo pace. Il governo di Enrico Letta ha pensato anche ai rapporti internazionali scegliendo di incrementare il fondo destinato proprio alle missioni italiane di pace all'estero. E così l'esecutivo ha riservato uno stanziamento che in base alle stime è ipotizzato pari a 900 milioni di euro proprio incrementare il fondo speciale che era già istituito per finanziare interventi di questo tipo.



Produttività
Capitalizzazione in aumento l'incentivo Ace

Nella legge di stabilità pronta a partire è previsto che l'incentivo Ace istituito per le imprese con il preciso scopo di favorirne la capitalizzazione, sia incrementato. L'Ace è l'aiuto alla crescita economica. Opera come deduzione dal reddito d'azienda. Nella sua individuazione vengono considerati sia gli apporti dei soci sia la rinuncia alla distribuzione degli utili.



Agenzia-entrate
Più 100 milioni per la lotta all'evasione

La lotta all'evasione è da sempre uno dei chiodi fissi di qualunque governo si sia alternato alla guida del Paese. Incluso naturalmente anche questo guidato da Letta. E così proprio per potenziare l'azione di contrasto all'evasione fiscale è stata autorizzata, per il 2014, la spesa di 100 milioni da assegnare all'Agenzia delle entrate.



Immobili
Avanti tutta
con la riforma
del Catasto

Anche la riforma del Catasto è sempre stata una delle misure che sono state da lungo tempo inseguite dai vari esecutivi. Così proprio per poter consentire la realizzazione della riforma del catasto che prevede tutta una serie di passaggi-chiave propedeutici è stata autorizzata la spesa di 80 milioni per il 2014 e di 100 milioni per ciascuno degli anni 2015 e 2016.



Edilizia
Ristrutturazioni
ed eco-bonus:
c'è 1 miliardo

La misura, non c'è dubbio, è di quelle che punta dritto a dare una boccata d'ossigeno al settore immobiliare finito al tappeto per effetto della crisi economica ma soprattutto dopo la batosta dell'Imu voluta dal governo Monti. Così, adesso, con la legge di stabilità arriva un miliardo di sconti per le ristrutturazioni edilizie e anche per l'eco-bonus.



Terzo settore
Coop sociali:
non scatta
il ritocco dell'Iva

Nella legge di stabilità appena varata dal governo, c'è anche un intervento che strutturalmente elimina l'aumento dell'Iva su tutte le imprese sociali, le cooperative sociali e il terzo settore, a partire dal primo gennaio: dal 4 al 10 per cento. Una scelta positiva che mette così al sicuro quasi diecimila posti di lavoro in un settore particolarmente importante per l'intero Paese in questo momento di forte crisi.



Imprese
Fondo-garanzia:
un'occasione
da 1,6 miliardi

Sono da sempre considerate l'ossatura del Paese. La colonna portante sulla quale poggia la produttività italiana. Le piccole e medie imprese, negli ultimi anni, sono state in grande difficoltà per le bordate della crisi. Il governo Letta ha pensato per loro una ricarica del fondo di garanzia. La manovra infatti contiene il rifinanziamento per un importo pari a 1,6 miliardi del budget.



Il sì della Coldiretti

Dalla dismissioni dei terreni dello Stato per l'organizzazione nuove opportunità per i giovani



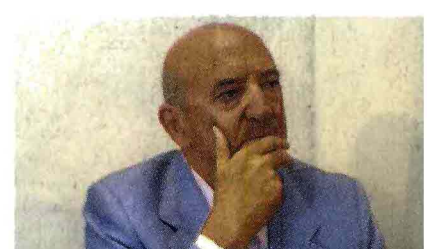
La Uil: una finzione

La riduzione delle tasse sul lavoro è una finzione e quindi anche la ripresa sarà una finzione



Giannola perplesso

Mi aspetto una gestione dell'emergenza ma nulla di più dice il presidente della Svimez



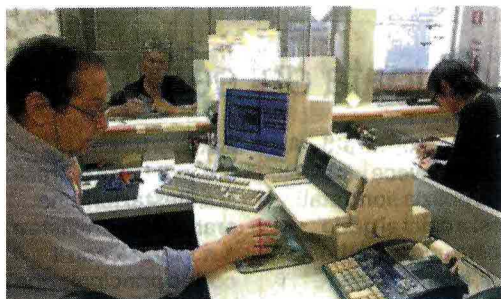
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La Pa

Dipendenti pubblici, un altro salasso: stop ai contratti e straordinari tagliati

Un nuovo salasso per i dipendenti pubblici. Contratti bloccati a tutto il 2014; straordinari tagliati del 10% (del 5% per carabinieri, polizia, esercito, vigili del fuoco); indennità di vacanza contrattuale che per il biennio 2015-2017 non sarà aggiornata rispetto a quella del dicembre 2013; turn over applicato con il contagocce (40% per il 2015, 60% per il 2016 e 80% per il 2017). Una mannaia che va a calare su oltre tre milioni di lavoratori che hanno rinnovato i contratti nel 2008-2009. Nel frattempo il loro numero è sceso di 350.000 unità per effetto del rallentamento del turn over. «Le eccedenze di personale sono arrivate a quota 108.000», secondo le stime del ministro Gianpiero D'Alia. Dal 2010, anno di inizio del blocco dei contratti, la bustapaga di un impiegato di livello più basso si è impoverita in media di 250 euro, in base a calcoli della Cisl.

Gli ultimi aumenti sono stati erosi dal carovita, mentre i carichi di lavoro sono cresciuti a scapito della qualità dei servizi offerti. Lo stop dei rinnovi per tutto il 2014 potrebbe essere allungato nel tempo con la conseguenza di estendere il congelamento di salari e stipendi almeno per un settennato. O forse di più perché, ammesso e non affatto scontato, che la trattativa per i rinnovistessi partisse nel 2015, sarebbero necessari verosimilmente altri due anni (tempi medi contabilizzati dall'Istat) per arrivare alla firma. Intanto il taglio degli straordinari decurterebbe ulteriormente le retribuzioni. I sindacati sono pronti a far scattare la mobilitazione anche perché - dicono - noi una soluzione alternativa alle continue sforbiciate l'avevamo già presentata: applicando costi standard alle sole amministrazioni provinciali e comunali si potrebbero ricavare risparmi per 4 miliardi su 38 di spesa, vale a dire il 10%. Se gli stessi criteri venissero estesi a tutte le amministrazioni centrali e locali in un decennio si arriverebbe a 50-60 miliardi.



L'assistenza

Sventato anche il rincaro-ticket Lorenzin: «In sicurezza la salute»

Niente tagli alla sanità. Per la prima volta negli ultimi 10 anni, come sottolinea subito dal ministro Beatrice Lorenzin, non si batte cassa con il Servizio sanitario nazionale per recuperare risorse da mettere nella legge di stabilità. Una boccata di ossigeno che adesso permette di guardare al futuro, commentano a caldo le Regioni, anche perché, come dice con orgoglio sempre il ministro della Salute, così si è «messa in sicurezza la salute degli italiani per i prossimi anni» e adesso ci sono «le basi per fare una buona sanità». Che si sarebbe andati verso una riduzione dei ventilati 2,6 miliardi di tagli (in parte a carico sempre dei soliti noti, spesa farmaceutica e sanità privata convenzionata) si era iniziato a capire già in mattinata, e il ministro aveva fatto sapere che «tagli zero» sarebbe stata la sua proposta in Consiglio dei ministri, perché si sarebbe trattato di «tagli sulla carne viva delle persone». Insomma, sarebbe stato «inaccettabile anche un solo euro di tagli al piano sanitario nazionale». Proposta che l'ha spuntata, in effetti, tanto che lo stesso Enrico Letta, in una pausa della riunione del governo, ha più volte ripetuto che «per la prima volta» si era riusciti a fare una finanziaria senza nuove tasse e «senza tagli a sociale e sanità». Anche per il nodo ticket non ci dovrebbero essere sorprese. Secondo quanto si è appreso sarebbe stato infatti scongiurato l'aumento di 2 miliardi a partire dal 2014, anche se ancora non è chiaro il meccanismo contabile attraverso cui si arriverà alla compensazione. Torna dunque il sereno anche con le industrie farmaceutiche già sulle barricate rispetto ai ventilati tagli alla spesa.



Gli enti locali

**Taglio di un miliardo alle Regioni
Stop ai vincoli del Patto di stabilità**

Un miliardo di tagli: è il pedaggio che pagano le Regioni alla Legge di stabilità. La notizia era nell'aria e fa parte di quelle che hanno trovato conferma nelle prime dichiarazioni del governo. «Vedremo i tagli, quali saranno quelli che riguardano il comparto e poi faremo una valutazione» ha detto il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani. Per la verità i dubbi su dove e cosa tagliare nel prossimo anno sono abbondantemente mitigati almeno in questa fase dalla soddisfazione per non aver visto abbattersi la scure del governo sulla sanità. Era quella la linea Maginot che le Regioni avrebbero difeso a spada tratta (con l'aiuto decisivo del ministro della Salute, Lorenzin, schieratosi subito dalla loro parte). Averla scampata, fa quasi passare in secondo piano i tagli alla spesa che peraltro cadono in un momento comunque delicato per le casse degli enti locali. Molto meglio da questo punto di vista è andata ai Comuni anche se il trasferimento nelle loro casse di un solo miliardo rispetto ai due preventivati per coprire la gestione delle nuove imposte locali sulla casa ha già fatto storcere il naso a parecchi sindaci. Su questo punto però si attende maggiore chiarezza dal testo che sarà licenziato dal Consiglio dei ministri. Dovrebbe essere confermata l'esclusione del patto di stabilità interno «al fine di consentire agli enti locali nel 2014 e 2015 i pagamenti in conto capitale», uno dei nodi che hanno frenato in questi anni la spesa. L'allentamento vale un miliardo nel 2014 e uno sul 2015. Tra le novità, in parte attese, anche quella che impedirà a Regioni e enti locali di ricorrere ai derivati, una decisione figlia dei problemi finanziari ai quali molti enti devono ancora far fronte per l'allegria gestione di questi strumenti finanziari.

La previdenza

**Pensioni, stretta su quelle d'oro
stop adeguamenti sopra i 3000 euro**

Le pensioni più ricche, quelle sopra i tremila euro non saranno adeguate al costo della vita nel 2014. Arriva invece una mazzata per quelle d'oro: sopra i 100mila euro ci sarà un contributo «con la finalità di concorrere al mantenimento dell'equilibrio del sistema pensionistico». Sarebbe del 5% per la parte eccedente i 100 mila euro fino a 150 mila, del 10% oltre i 150 mila e del 15% oltre i 200 mila. Il partito democratico preme intanto per la soluzione del problema esodati: «Ci auguriamo che nel testo definitivo l'argomento sia affrontato perché sono note le problematiche dei lavoratori cosiddetti esodati e del ritorno ad un criterio di flessibilità nel sistema pensionistico. Dalla loro soluzione possono trarre vantaggio i lavoratori rimasti senza reddito ed i giovani che non trovano accesso al lavoro anche a causa del brusco innalzamento dell'età pensionabile», dice Cesare Damiano, presidente della Commissione bilancio del Senato. A sua volta il capogruppo del Pdl a Montecitorio, Renato Brunetta, dice: «Sull'ipotesi di non indicizzare le pensioni superiori ai 3000 euro non si può ritenere una tale cifra una pensione d'oro, semmai è quella più o meno media di un insegnante. Se è per un anno, per un contributo straordinario posso anche accettarlo altrimenti sarebbe assolutamente incostituzionale». Un precedente provvedimento, varato dal governo Monti, è stato infatti bocciato dalla Corte costituzionale: era previsto un contributo di solidarietà con tagli del 5% sopra i 90mila euro; del 10% sopra i 150mila euro e del 15% al di sopra della soglia ultra-ricca delle pensioni di 200mila euro lordi annui.

